

Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

Direzione centrale comunicazione
ed editoria
Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica
Tel. + 39 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti
Servizio Formazione e lavoro
Roma, Via Ravà, 150 – 00142
Mario Albisinni
Tel. + 39 06 4673.4731
Raffaella Cascioli
Tel. + 39 06 4673.4566

L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro

Anno 2009

L'Istat presenta i principali risultati dell'indagine "Ingresso dei giovani nel mercato del lavoro". Il modulo ad hoc, somministrato nel secondo trimestre 2009 all'interno della rilevazione sulle Forze di lavoro, ha come obiettivo, concordato in sede comunitaria, di ampliare il patrimonio informativo sui tempi e le modalità dell'inserimento lavorativo dei giovani.

L'indagine raccoglie informazioni sulle eventuali esperienze di lavoro, stage e tirocini maturate dai 15-34enni nel corso degli studi. Con riferimento ai giovani usciti dal sistema educativo, sono rilevati gli aspetti fondamentali della transizione al mercato del lavoro: dalla data di uscita dagli studi, comprensiva delle eventuali interruzioni, alle modalità e ai canali di accesso al primo impiego; dalla data di inizio del primo lavoro alla professione e alla tipologia della prima esperienza lavorativa.

L'integrazione dei dati raccolti dal modulo ad hoc con quelli correntemente rilevati dall'indagine sulle Forze di lavoro consente di tracciare un quadro dei percorsi formativi e dei fattori che influenzano l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Al contempo, si rendono disponibili elementi di riflessione sui percorsi occupazionali seguiti dopo l'uscita dal sistema di istruzione.

L'Appendice riporta le tavole presenti nel testo della Statistica in breve, declinate per genere.

Lavori, stage, tirocini durante gli studi

Con riferimento all'insieme della popolazione di 15-34 anni (13.982.000 unità), nel secondo trimestre 2009 il 33,1 per cento dei giovani è impegnato in almeno un lavoro retribuito e/o un programma di studio-lavoro (tirocinio, stage, apprendistato) durante il percorso di formazione scolastica (Tavola 1).¹ Si tratta di 4.623.000 giovani, di cui 723 mila hanno svolto sia lavori retribuiti sia programmi di studio-lavoro durante il periodo scolastico; in particolare, il 15,1 per cento dei giovani (2.115.000 unità) ha effettuato almeno un lavoro retribuito nel corso degli studi e il 18 per cento (2.508.000 unità) almeno un programma di studio-lavoro.

Il coinvolgimento delle giovani donne è maggiore rispetto ai coetanei maschi nei programmi di studio-lavoro, mentre per i lavori retribuiti non emergono forti differenze di genere. In particolare, il 37,3 per cento delle donne non più in istruzione e in possesso di una laurea ha svolto un programma di studio-lavoro, a fronte del 33,1 per cento degli uomini (Tavola A.1.1 e A.1.2).

¹ Il lavoro retribuito deve avere una durata di almeno un mese all'anno se a tempo pieno o una durata equivalente se in part-time. I cosiddetti programmi di studio-lavoro sono le esperienze all'interno dei corsi di istruzione scolastica, universitaria o di formazione professionale regionale. Fanno parte dei programmi di studio-lavoro anche i contratti di apprendistato, sia quelli rivolti all'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione finalizzato al conseguimento di una qualifica professionale, sia quelli orientati al conseguimento di un titolo di studio almeno di livello secondario.

Tavola 1 – Giovani 15-34 anni con lavori, stage, tirocini nel corso degli studi per classe di età, sesso, ripartizione geografica e titolo di studio conseguito – Il trimestre 2009 (valori assoluti e incidenze percentuali)

CARATTERISTICHE	In istruzione			Non più in istruzione			Totale		
	Di cui: con esperienze di lavoro			Di cui: con esperienze di lavoro			Di cui: con esperienze di lavoro		
	Totale (migliaia)	Lavori retribuiti	Programmi di studio-lavoro	Totale (migliaia)	Lavori retribuiti	Programmi di studio-lavoro	Totale (migliaia)	Lavori retribuiti	Programmi di studio-lavoro
CLASSI DI ETÀ¹									
15-19 anni	2.559	3,3	11,8	415	4,7	15,8	2.974	3,5	12,3
20-24 anni	1.312	18,2	25,0	1.790	12,4	20,5	3.102	14,8	22,4
25-29 anni	584	35,7	30,0	2.961	16,8	20,1	3.545	19,9	21,7
30-34 anni	192	60,9	27,6	4.154	17,5	15,0	4.346	19,5	15,6
SESSO									
Maschi	2.224	13,6	15,5	4.843	16,7	15,6	7.067	15,7	15,6
Femmine	2.423	14,3	21,1	4.477	14,7	20,0	6.900	14,6	20,4
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	1.773	17,8	25,5	4.124	20,4	25,1	5.897	19,6	25,2
Centro	915	16,6	19,4	1.700	17,9	18,7	2.615	17,5	18,9
Mezzogiorno	1.959	9,3	11,6	3.496	9,2	8,5	5.455	9,2	9,6
TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI									
Fino alla licenza media	2.514	4,6	11,4	3.322	7,1	4,7	5.836	6,0	7,6
Diploma (a)	1.723	23,2	24,0	4.604	18,2	21,7	6.327	19,5	22,3
Laurea (b)	410	32,8	38,6	1.394	28,2	35,7	1.804	29,2	36,4
Totale (c)	4.647	14,0	18,5	9.320	15,7	17,7	13.967	15,1	18,0

(a) Comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (b) comprende tutti i titoli terziari; (c) al netto di 15 mila casi di mancate risposte proxy dovute all'incapacità di stabilire l'eventuale partecipazione ad un corso di formazione professionale. In 723 mila casi sono stati svolti sia lavoro retribuito sia un programma di studio-lavoro.

Il lavoro svolto per un beneficio economico coinvolge il 14 per cento dei giovani ancora impegnati nel percorso scolastico (649 mila unità). La quota dei giovani che hanno svolto qualche attività lavorativa cresce all'aumentare dell'età, dato che il lavoro, anche quello meno strutturato, diviene spesso necessario per il prolungarsi del periodo degli studi. Anche nel caso dei cosiddetti programmi di studio-lavoro emerge in misura più contenuta un legame con le differenti classi di età: nei giovani tra i 15 e i 19 anni l'incidenza più bassa è motivata dalla minore diffusione di questo tipo di esperienze nella scuola secondaria superiore rispetto all'università.

Nel Mezzogiorno la situazione è più critica sia per i giovani inseriti nel circuito formativo che per gli altri: in totale, solo il 9,2 per cento dei giovani meridionali ha svolto attività lavorative durante il percorso scolastico e il 9,6 per cento programmi di studio-lavoro. Dei circa due milioni di giovani inseriti in un contesto formativo e residenti nel Mezzogiorno, appena uno ogni dieci ha svolto un tirocinio o un periodo di apprendistato. La quota si abbassa ulteriormente per i giovani usciti dal sistema educativo.

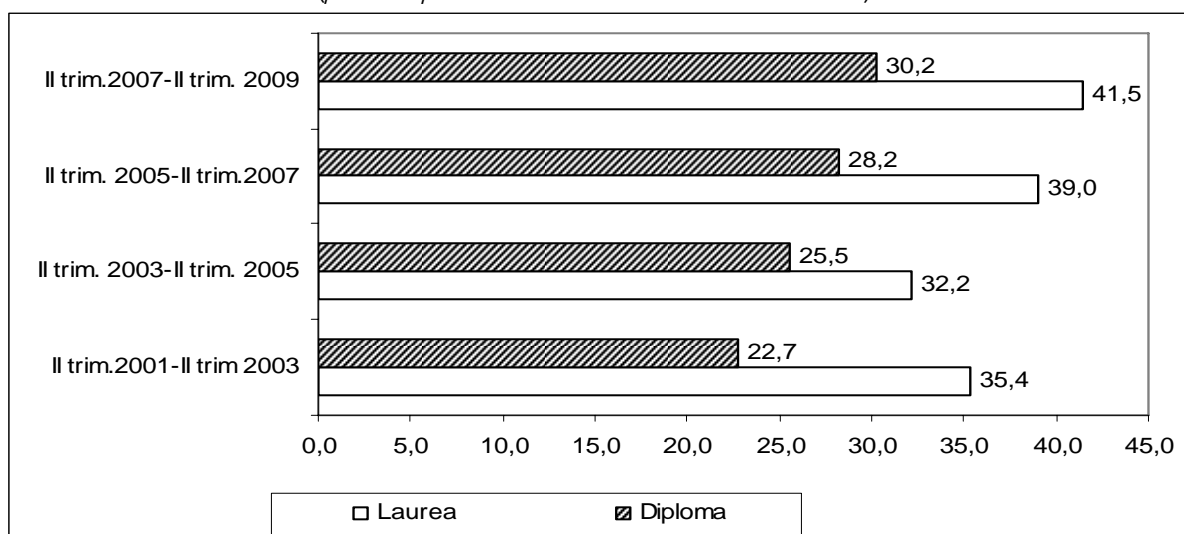
L'incidenza dei giovani coinvolti in esperienze di lavoro durante il percorso formativo aumenta al crescere del titolo di studio degli intervistati, scontando naturalmente il progressivo accrescimento dell'età. L'ingresso in un ambiente di lavoro, l'acquisizione di un'esperienza pratica, come pure la verifica delle scelte professionali, tutti elementi che caratterizzano i tirocini e gli stage, riguardano circa il 36 per cento dei laureati e il 22 per cento dei giovani diplomati.² In particolare, i tirocini formativi, incentivati dal processo di riforma universitaria, sono andati diffondendosi nel corso degli ultimi anni.

² Anche un certo numero di giovani con al più la licenza media ha dichiarato di avere avuto delle esperienze di lavoro nel corso degli studi. Si tratta, per i giovani ancora in istruzione, di attività svolte successivamente al conseguimento della licenza media durante la scuola secondaria superiore (o il corso di formazione professionale regionale); per i giovani non più in istruzione, di esperienze maturate durante la frequenza della secondaria superiore, poi interrotta e non conclusa.

Se si considerano le coorti di uscita, i laureati nel biennio 2007-2009 hanno concluso i propri studi vantando un periodo di stage nel proprio bagaglio formativo in circa il 41 per cento dei casi (Figura 1). Nei primi anni Duemila la quota si aggirava intorno al 35 per cento del totale.

La diffusione delle esperienze formative riguarda, peraltro, anche i diplomati, soprattutto quelli delle scuole tecnico-professionali. Sostenuti dai percorsi sperimentali di istruzione e formazione, la coorte dei diplomati interessata da esperienze formative nel 2007-2009 rappresenta il 30,2 per cento del totale dei diplomati nel biennio. Sotto il profilo di genere, la crescente diffusione delle esperienze formative durante gli studi riguarda in misura più accentuata le donne tra i laureati e gli uomini tra i diplomati.

Figura 1 – Diplomati e laureati 15-34 anni con esperienze formative durante gli studi per coorte di uscita dal sistema d'istruzione – Il trimestre 2009 (per 100 diplomati e laureati con le stesse caratteristiche)



I giovani non più in istruzione

Le principali caratteristiche

Nel secondo trimestre 2009 erano fuori dal sistema di istruzione regolare 9.320.000 giovani (15-34 anni). In particolare, 2.205.000 unità (23,7 per cento del totale) presentano un'età compresa tra 15 e 24 anni, 7.115.000 (76,3 per cento del totale) fanno parte del gruppo dei 25-34enni (Tavola 2). I giovani fino a 24 anni, in maggioranza uomini, sono in possesso al più della licenza media nel 43 per cento dei casi e del diploma, soprattutto con indirizzo tecnico-professionale, nel 53 per cento. Quelli tra i 25 e i 34 anni, equidistribuiti per genere, sono in prevalenza diplomati, ma vantano comunque, in circa un quinto dei casi, un titolo di studio terziario (laurea o specializzazione).

Tra i 15-34enni non più in istruzione quattro giovani uomini ogni dieci hanno al più la licenza di scuola media inferiore e circa uno ogni dieci ha un titolo di studio elevato; tra le donne tre ogni dieci hanno un basso livello di istruzione, mentre quasi il 20 per cento del totale possiede una laurea. Il maggiore livello d'istruzione delle giovani donne è, peraltro, un fenomeno diffuso sull'insieme del territorio nazionale (Tavola A.2.1 e A.2.2). Nel Mezzogiorno una quota significativa di giovani si presenta nel mercato del lavoro con al più la licenza media; nel Centro-nord è prevalente la quota dei giovani con il diploma di scuola secondaria superiore.

Tavola 2 - Giovani 15-34 anni non più in istruzione per titolo di studio conseguito, classe di età, sesso, ripartizione geografica e grado d'istruzione dei genitori - Il trimestre 2009 (valori percentuali e assoluti)

CARATTERISTICHE	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea	Totale
CLASSI DI ETÀ'				
15-19 anni	73,1	26,9	-	100,0
20-24 anni	36,0	59,5	4,5	100,0
25-29 anni	32,3	49,4	18,3	100,0
30-34 anni	34,1	47,3	18,6	100,0
SESSO				
Maschi	39,6	49,5	10,9	100,0
Femmine	31,4	49,3	19,3	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord	31,3	52,0	16,7	100,0
Centro	27,6	53,5	18,9	100,0
Mezzogiorno	44,7	44,3	11,0	100,0
GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI (a)				
Fino alla licenza media	46,6	45,9	7,5	100,0
Diploma (b)	16,0	61,1	22,9	100,0
Laurea (c)	8,4	34,8	56,8	100,0
Totale	35,6	49,5	14,9	100,0
CLASSI DI ETÀ'				
15-19 anni	9,1	2,4	-	4,5
20-24 anni	19,4	23,1	5,8	19,2
25-29 anni	28,8	31,8	38,8	31,8
30-34 anni	42,7	42,7	55,4	44,5
SESSO				
Maschi	57,7	52,1	38,0	52,0
Femmine	42,3	47,9	62,0	48,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord	38,8	46,6	49,5	44,2
Centro	14,1	19,8	23,0	18,2
Mezzogiorno	47,1	33,7	27,5	37,5
GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI (a)				
Fino alla licenza media	86,0	61,0	32,9	65,7
Diploma (b)	12,5	34,4	42,5	27,8
Laurea (c)	1,5	4,6	24,6	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti (migliaia)	3.322	4.604	1.394	9.320

(a) Titolo di studio più elevato tra quello del padre e della madre; (b) comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (c) comprende tutti i titoli terziari.

Guardando al livello di istruzione dei genitori, anche per quella parte dei giovani tra i 15 e i 34 anni che non vive nella famiglia di origine, è possibile avere traccia dell'influenza del *background* familiare sul livello di istruzione raggiunto dai giovani.³ Appartenere ad una famiglia con i genitori che hanno un basso livello di istruzione aumenta il rischio di concludere gli studi con la licenza media e riduce la probabilità di raggiungere un titolo universitario. Ai genitori in possesso al più della licenza media si associa, difatti, circa la metà del gruppo dei giovani con il titolo di studio più basso e meno di uno ogni dieci con la laurea.

Con almeno un genitore diplomato, il 61 per cento dei giovani che escono dal sistema educativo hanno il diploma di scuola secondaria di secondo grado, il 23 per cento il titolo universitario. Nel caso in cui il *background* familiare sia rappresentato da almeno un genitore laureato, il conseguimento di un analogo titolo di studio interessa circa il 57 per cento dei giovani. In generale, l'influenza del *background* familiare è minore nel caso delle donne; infatti, nelle famiglie dove i genitori hanno un livello di istruzione medio-basso, la quota di donne che raggiunge la laurea è all'incirca doppia rispetto a quella degli uomini (rispettivamente 16 e 8,6 per cento).

Il tentativo di proseguire gli studi

Circa 1,5 milioni di giovani fino a 34 anni che avevano abbandonato i processi di istruzione hanno tentato successivamente di proseguire la propria formazione (Tavola 3).⁴ Si tratta, in particolare, di: 794 mila giovani, il 24,7 per cento di quelli in possesso della licenza media, che non hanno portato a termine la scuola secondaria superiore; 620 mila giovani, il 13,5 per cento di quelli con un diploma, che hanno interrotto il corso di laurea; 43 mila che hanno abbandonato l'ulteriore percorso formativo intrapreso successivamente al conseguimento di un titolo di studio universitario.⁵ Sono gli uomini usciti dal sistema d'istruzione con la sola licenza media (39,6 per cento a fronte del 31,4 per cento delle donne) che presentano la maggiore incidenza dei tentativi, poi interrotti, di proseguire gli studi (27 e 21,4 per cento, rispettivamente per gli uomini e le donne). Le distanze sono più evidenti nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno (Tavola A.3.1 e A.3.2).

Nel Mezzogiorno, la quota dei giovani usciti dal sistema di istruzione con almeno il diploma della secondaria superiore è più bassa in confronto alle restanti aree del Paese (il 55,3 per cento a fronte del 72,4 per cento e del 68,7 per cento rispettivamente del Centro e del Nord). A questo risultato si accompagna la più modesta quota dei giovani meridionali che, terminata la scuola media inferiore, hanno tentato di proseguire gli studi. Il tentativo, poi interrotto, di innalzare il livello di istruzione riguarda, difatti, meno di un quinto dei giovani meridionali in possesso della licenza media. Nel Centro-nord la spinta verso l'accrescimento dei livelli formativi ha, invece, coinvolto un più vasto bacino di giovani, rimasti poi in possesso della sola licenza media.

³ L'indagine sulle forze di lavoro rileva correntemente il titolo di studio di ciascun componente della famiglia intervistata. Sotto tale profilo, è possibile conoscere il titolo di studio dei genitori solo per i giovani che vivono nella famiglia di origine.

⁴ Con riguardo al totale dei giovani non più in istruzione (9.320.000 unità), l'informazione sull'interruzione degli studi non è disponibile per 125 mila casi. Si tratta in gran parte di giovani stranieri che dichiarano di non disporre di alcun titolo di studio e che, quindi, non rientrano nella popolazione di riferimento rappresentata da quanti, in possesso di un titolo, sono usciti dal sistema di istruzione formale.

⁵ L'indagine Istat sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati, realizzata nel 2007 intervistando i ragazzi che hanno conseguito il titolo nel 2004, stima al 9,3 per cento l'incidenza dei diplomati che, iscritti all'università, hanno interrotto gli studi nei tre anni successivi al conseguimento del titolo (Cfr. Istat, I diplomati e lo studio, Statistiche in breve, 12 novembre 2009). Il confronto con questa indagine non è immediato in quanto l'indagine sui percorsi di studio e di lavoro fa riferimento ad uno specifico arco temporale e ad una specifica coorte di uscita dagli studi. Inoltre, l'universo di riferimento è relativo al totale dei diplomati dei quali si registrano le eventuali interruzioni di un successivo corso di studio. Nel modulo ad hoc qui presentato l'universo di riferimento tiene, invece, conto dei soli diplomati non più in istruzione. Infine, i dati dell'indagine sui percorsi di studio e di lavoro fanno riferimento esclusivamente alle interruzioni universitarie mentre quelli utilizzati in questa sede comprendono anche le interruzioni dei corsi di formazione professionale regionale di durata superiore ai sei mesi.

Per altro verso, alla più bassa incidenza dei laureati sul totale di quelli non più in istruzione si associa nel Mezzogiorno la più contenuta quota dei giovani che si iscrivono all'università, ma che non concludono gli studi.

Il tentativo di proseguire gli studi riguarda in misura più consistente i liceali rispetto ai diplomati degli istituti tecnici. Nell'insieme del territorio nazionale, tra i giovani non più in istruzione, circa il 25 per cento dei liceali ha tentato di proseguire gli studi in confronto al 10 per cento dei diplomati degli istituti tecnico-professionali.

Tavola 3 – Giovani 15-34 anni per titolo di studio conseguito, corso d'istruzione interrotto, sesso, ripartizione geografica e grado d'istruzione dei genitori – Il trimestre 2009 (valori assoluti e incidenze percentuali)

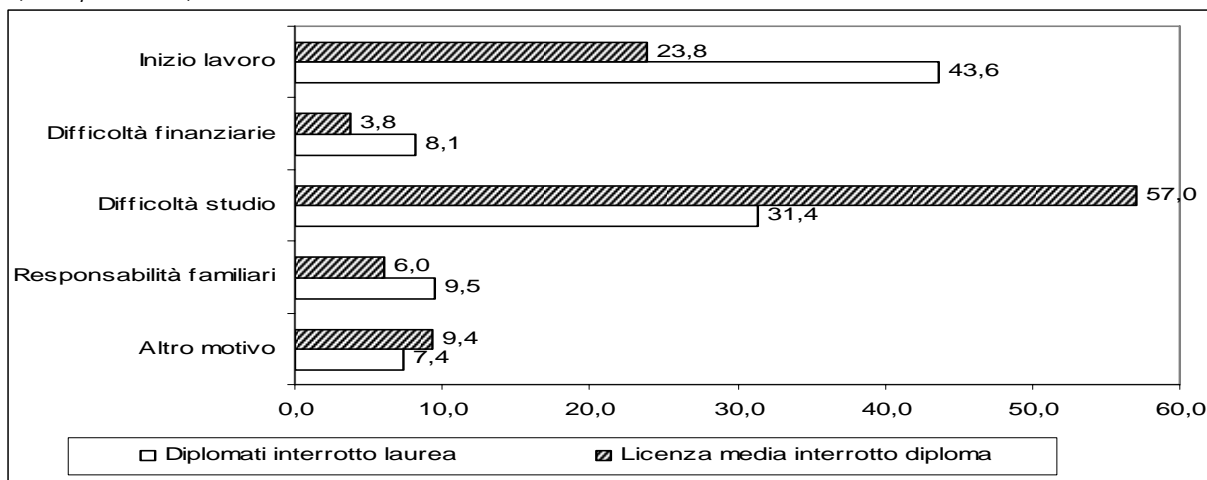
CARATTERISTICHE	Licenza media		Diploma		Laurea		Totale	
	Totale (migliaia)	Inter- ruzioni diploma %	Totale (migliaia)	Inter- ruzioni laurea %	Totale (migliaia)	Inter- ruzioni post-laurea %	Totale (migliaia)	Inter- ruzioni %
SESSO								
Maschi	1.860	27,0	2.383	13,5	528	3,4	4.771	17,7
Femmine	1.363	21,4	2.198	13,5	863	2,8	4.424	13,9
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	1.253	28,5	2.136	13,1	690	2,8	4.079	16,1
Centro	443	33,7	901	17,4	318	4,4	1.662	19,2
Mezzogiorno	1.527	18,9	1.545	12,0	383	2,3	3.455	14,0
GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI (a)								
Fino alla licenza media	2.727	22,0	2.766	9,3	454	2,8	5.947	14,6
Diploma (b)	400	42,0	1.560	19,0	585	3,4	2.545	19,1
Laurea (c)	48	42,4	207	30,9	340	2,8	595	15,8
Totale (d)	3.223	24,7	4.581	13,5	1.391	3,0	9.195	15,8

(a) Titolo di studio più elevato tra quello del padre e della madre. Al netto di 108 mila casi di mancata risposta proxy sul titolo di studio dei genitori dei giovani che non vivono in famiglia; (b) comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (c) comprende tutti i titoli terziari; (d) al netto di 125 mila casi di informazione non disponibile sull'interruzione degli studi (Cfr. nota 4).

L'opportunità di migliorare il proprio curriculum formativo è più accentuata nei contesti familiari con livelli di istruzione più elevati. E ciò non solo in quanto il livello di istruzione dei giovani all'uscita dagli studi è correlato positivamente con quello dei genitori, ma anche perché la quota dei giovani che ha iniziato e poi interrotto la scuola secondaria superiore è maggiore nelle famiglie con almeno un titolo di studio medio-alto. La più forte "spinta" familiare, collegata al livello d'istruzione dei genitori e rivolta all'accrescimento del percorso educativo dei figli, si presenta anche nel caso dei giovani che dopo il diploma avviano un'istruzione universitaria. In questo contesto, circa il 9 per cento dei giovani con i genitori in possesso al più della licenza superiore tenta di proseguire gli studi universitari e l'incidenza sale fino a quasi il 31 per cento quando almeno uno dei genitori è laureato.

La difficoltà negli studi rappresenta il principale motivo di contrasto alla prosecuzione del processo formativo per i giovani già in possesso della licenza media; l'inizio di un'attività lavorativa appare come la successiva prevalente ragione, soprattutto per gli uomini (Figura 2). Le difficoltà negli studi si manifestano in misura più accentuata nel Mezzogiorno, mentre l'avvio di un lavoro emerge più estesamente nel Centro-nord. In entrambe le aree, per le donne l'abbandono degli studi è dovuto anche agli impegni e responsabilità familiari. Più in particolare, tale motivazione coinvolge circa il 10 per cento delle donne sia nelle regioni centro-settentrionali sia in quelle meridionali, a fronte del quattro per cento degli uomini.

Figura 2 – Giovani 15-34 anni non più in istruzione per motivo dell’interruzione degli studi – Il trimestre 2009
(valori percentuali)



Per altro verso, tra i diplomati, l’inizio di un’attività lavorativa rappresenta la più importante ragione che induce all’abbandono del corso di laurea. Ancora una volta il mancato proseguimento degli studi legato alle responsabilità familiari coinvolge maggiormente le donne diplomate in confronto agli uomini (rispettivamente circa il 14 e il sei per cento), per i quali le difficoltà negli studi permangono come motivazione relativamente importante.

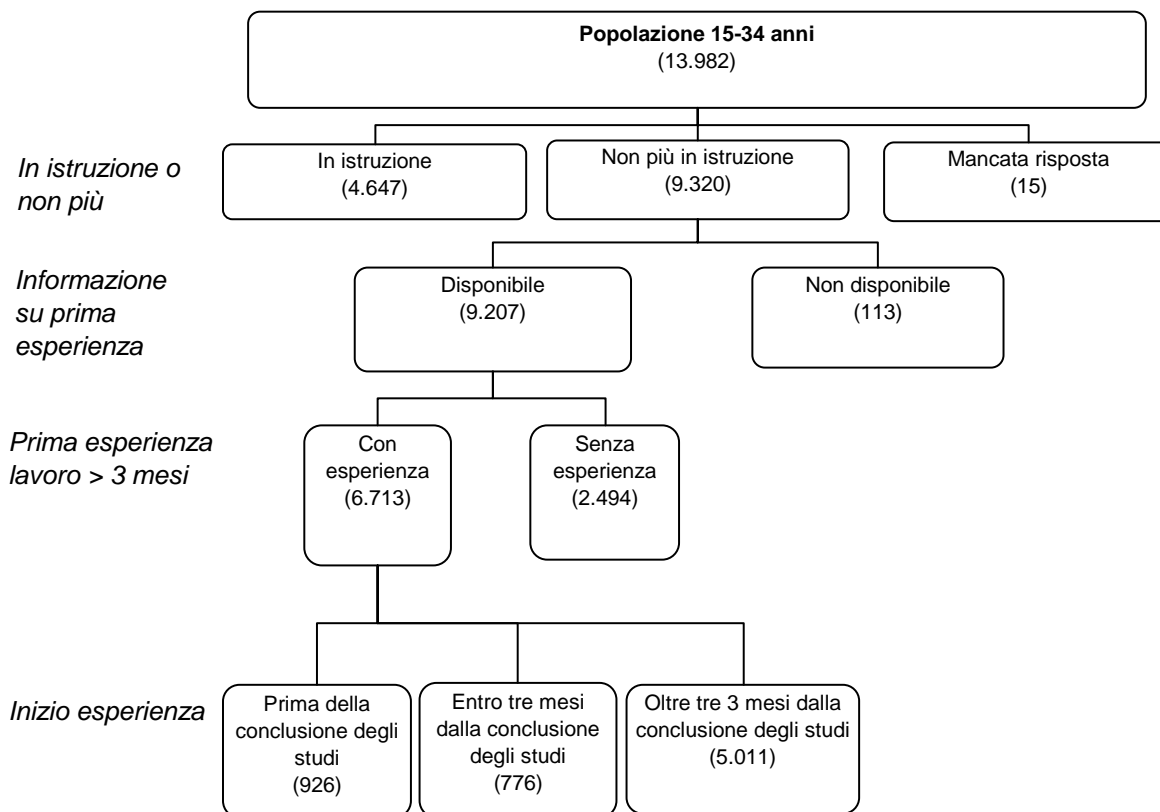
La prima esperienza di lavoro

Circa il 73 per cento (6.713.000 unità) dei giovani tra i 15 e i 34 anni usciti dal sistema educativo formale ha avuto almeno una esperienza di lavoro superiore ai tre mesi consecutivi, ovvero un’esperienza significativa⁶ (Prospetto 1). In tre quarti dei casi l’esperienza di lavoro è iniziata dopo oltre tre mesi dalla conclusione degli studi.

Il numero dei giovani con almeno una esperienza di lavoro significativa aumenta al crescere dell’età: dal 29,7 per cento della classe 15-19 anni al 60,1 per cento di quella 20-24 anni, fino al 75,1 per i giovani tra i 25 e i 29 anni e all’81,2 per cento nella classe 30-34 anni. Gli aumenti nel passaggio tra le diverse classi di età si verificano a prescindere dal titolo di studio, riportando l’attenzione sul fenomeno dei prolungati tempi di transizione dalla scuola al mondo del lavoro.

⁶ Il riferimento temporale di tre mesi consecutivi è previsto in ambito comunitario.

Prospetto 1 – Prima esperienza di lavoro significativa dei giovani fino a 34 anni non più in istruzione
 Il trimestre 2009 (valori assoluti in migliaia)



I giovani residenti nelle regioni meridionali presentano un numero di ingressi nel mercato del lavoro decisamente inferiore al resto del territorio, segnalando le condizioni di maggiore disagio nell'inserimento occupazionale. Poco meno del 56 per cento dei giovani del Mezzogiorno ha avuto esperienze lavorative dopo l'uscita dal sistema d'istruzione, incidenza che sale all'83 per cento nel Centro-nord (Tavola 4).

Nel secondo trimestre 2009 circa l'89 per cento dei giovani che hanno maturato un'esperienza professionale è rimasto occupato, in gran parte nella stessa attività e in circa un terzo dei casi in un lavoro diverso dal primo.

Tavola 4 – Giovani 15-34 anni non più in istruzione con o senza un'esperienza di lavoro significativa per attuale condizione, sesso, ripartizione geografica e titolo di studio conseguito – Il trimestre 2009 (valori percentuali e assoluti)

CARATTERISTICHE	Con esperienza significativa (a)				Senza esperienza significativa				Totale
	Totale	Attuale condizione			Totale	Attuale condizione			
		Occupati (a)	Disoccupati	Inattivi		Occupati (b)	Disoccupati	Inattivi	
SESSO									
Maschi	79,8	73,9	3,6	2,3	20,2	2,9	6,1	11,2	100,0
Femmine	65,5	54,7	3,5	7,3	34,5	2,8	6,9	24,8	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	84,4	77,2	3,4	3,8	15,6	2,8	3,8	9,0	100,0
Centro	80,6	72,2	3,9	4,5	19,4	2,7	6,0	10,7	100,0
Mezzogiorno	55,6	46,3	3,5	5,8	44,4	3,0	10,0	31,4	100,0
TITOLI DI STUDIO									
Fino alla licenza media	64,3	54,4	4,2	5,7	35,7	2,5	6,5	26,7	100,0
Diploma (c)	77,8	69,7	3,5	4,6	22,2	2,7	6,5	13,0	100,0
Laurea (d)	76,8	71,9	2,2	2,7	23,2	4,3	6,8	12,1	100,0
Totale	72,9	64,7	3,5	4,7	27,1	2,9	6,5	17,7	100,0
SESSO									
Maschi	56,8	59,4	52,7	24,9	38,7	52,1	48,8	32,9	51,9
Femmine	43,2	40,6	47,3	75,1	61,3	47,9	51,2	67,1	48,1
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	51,3	52,9	42,7	36,0	25,6	43,4	25,7	22,6	44,3
Centro	20,0	20,2	20,2	17,1	13,0	16,9	16,8	11,0	18,1
Mezzogiorno	28,7	26,9	37,1	46,9	61,4	39,7	57,5	66,4	37,6
TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI									
Fino alla licenza media	30,9	29,5	41,6	42,0	46,1	30,2	34,8	52,8	35,0
Diploma (c)	53,2	53,8	48,9	49,4	40,9	46,9	49,5	36,8	49,9
Laurea (d)	15,9	16,7	9,5	8,6	13,0	22,9	15,7	10,4	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti (migliaia)	6.713	5.954	325	434	2.494	263	601	1.630	9.207

(a) Oltre tre mesi consecutivi di lavoro; (b) da non più di tre mesi; (c) comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (d) comprende tutti i titoli terziari.

La probabilità di trovare lavoro, ed anche la sua stabilità, crescono all'aumentare del livello formativo conseguito. La posizione dei giovani con un basso livello d'istruzione è più debole: il 64 per cento ha dichiarato l'esistenza di una prima esperienza significativa a fronte del 77 per cento dei diplomati o dei laureati. Nel secondo trimestre 2009, d'altro canto, la condizione di occupato si realizza in misura meno accentuata per i giovani in possesso della licenza media rispetto ai restanti gruppi.

Oltre due milioni di giovani, terminati gli studi, non hanno avuto alcuna esperienza di lavoro di durata superiore ai tre mesi. Si tratta di un aggregato che presenta, al di là del 10 per cento occupato da meno di tre mesi, le stesse caratteristiche dei cosiddetti *Neet* (*Not in education, employment or training*), ossia giovani che non lavorano e non frequentano alcun corso di studi.⁷ Il 60 per cento di questo gruppo è rappresentato da donne che, insieme ai giovani del Mezzogiorno, hanno i maggiori ostacoli all'inserimento nel mercato del lavoro.

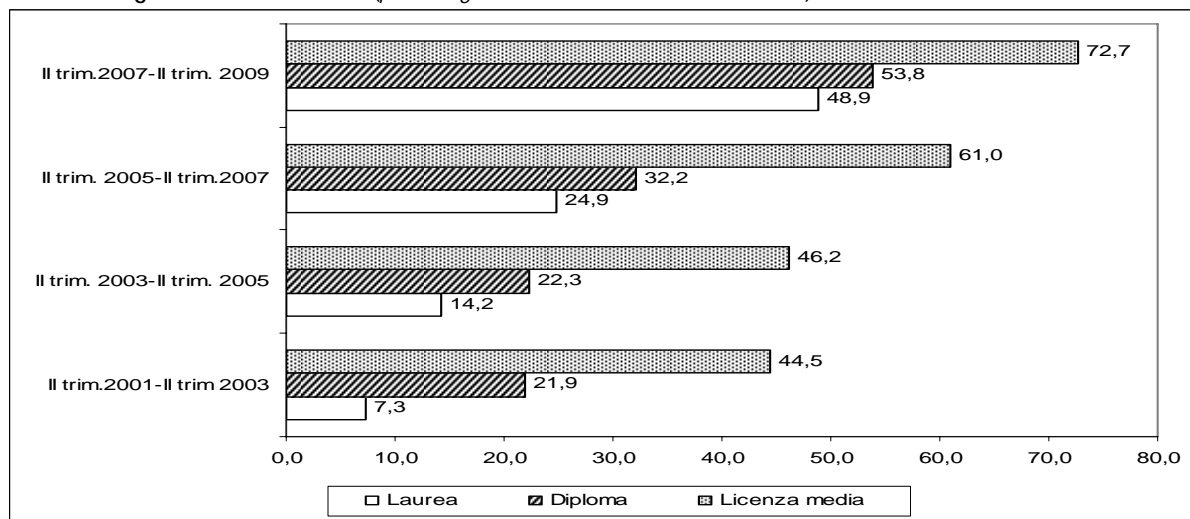
⁷ L'aggregato dei *Neet* tra i 15 e i 34 anni qui considerato si sovrappone a quello concordato in sede Ocse (15-29 anni) ed è rappresentato, oltre che dai giovani senza esperienza, da quanti hanno avuto un'esperienza lavorativa ma che, nel secondo trimestre 2009, sono classificati come disoccupati (325 mila unità) o inattivi (434 mila unità). Per un'analisi del fenomeno dei *Neet*, Cfr. Istat, Rapporto annuale 2010 http://www.istat.it/dati/catalogo/20100526_00/Avvio2009.pdf.

Nel Mezzogiorno un giovane su due è senza esperienze professionali maturate dopo il percorso formativo. Tale risultato è sintesi di un mancato inserimento nel mercato del lavoro, più accentuato per le donne (55,7 per cento) in confronto agli uomini (33,7 per cento) (Tavola A.4.1 e A.4.2). Inoltre, nonostante una precedente possibile attività di ricerca di un impiego, la mancata partecipazione al mercato del lavoro interessa la parte preponderante delle donne e dei giovani meridionali senza esperienze lavorative pregresse. In particolare, circa la metà dei giovani meridionali senza esperienza si è impegnata, una volta uscita dagli studi, nella ricerca attiva di un impiego,⁸ ma anche quando si sperimentano una o più azioni di ricerca, il più basso numero di richieste di personale, la carenza nei collegamenti tra domanda e offerta di lavoro, l'attesa di un lavoro adeguato al livello formativo acquisito sono fenomeni che contribuiscono a spiegare il mancato ingresso nel mercato del lavoro.

Tra i giovani senza esperienza è relativamente più elevata l'incidenza di quelli con al più la licenza media, mentre la quota dei diplomati è prossima a quella dei laureati. Il risultato, tuttavia, sconta il differente tempo di esposizione al mercato del lavoro dei due gruppi, maggiore per i diplomati. A parità di periodo di uscita dal sistema di istruzione, la quota dei laureati senza esperienza, già inferiore in confronto agli altri titoli di studio, tende a ridursi in misura più accentuata in confronto a quella dei diplomati, mentre permane significativo il divario con i giovani provvisti di un basso livello d'istruzione.

Il 48,9 per cento dei laureati tra il secondo trimestre 2007 e il secondo trimestre 2009 non ha avuto alcuna esperienza di lavoro fino al momento della rilevazione (Figura 3). La quota scende al 24,9 per cento per i laureati del biennio 2005-2007 e al 14,2 per cento per quelli del biennio successivo. Per converso, col passar del tempo, i diplomati, e soprattutto i giovani con al più la licenza media, riducono, in misura decisamente meno pronunciata, l'incidenza di quanti dichiarano la mancata esperienza di lavoro. Tale fenomeno appare, peraltro, più evidente con riguardo alla componente femminile.

Figura 3 – Giovani 15-34 anni senza esperienza lavorativa per coorte di uscita dal sistema d'istruzione e titolo di studio conseguito. Il trimestre 2009 (per 100 giovani con le stesse caratteristiche)



⁸ Al fine di individuare le possibili ragioni di un ritardato ingresso nel mercato del lavoro il modulo ad hoc ha raccolto, per i giovani non più in istruzione, l'informazione sulla ricerca attiva di un lavoro dal momento dell'uscita dagli studi.

I canali d'ingresso

Le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro sono, almeno in parte, determinate dalla scarsità dei canali di informazione e soprattutto dalle inefficienze del sistema pubblico di intermediazione. La maggior parte dei primi ingressi nel mercato del lavoro avviene, difatti, grazie al ricorso a forme tradizionali di comunicazione che sfruttano le conoscenze dirette: circa il 55 per cento dei giovani trova la prima occupazione attraverso le segnalazioni di parenti e amici (Tavola 5), senza particolari differenze di genere. D'altra parte, distanze relativamente contenute emergono anche nei restanti canali di ingresso nel primo lavoro (Tavola A.5.1 e A.5.2).

Come per l'insieme delle persone in cerca di occupazione, anche per i giovani la scelta di affidarsi alla rete informale si riduce all'aumentare del livello di istruzione perché diventano praticabili altri canali di ingresso. I canali formali non professionali (richiesta diretta ad un datore di lavoro, inserzioni sulla stampa e utilizzo del web), che occupano rispettivamente il secondo e il terzo posto, sono invece praticati da circa un quarto dei giovani non più in istruzione. La quota di ingressi relativi all'area del lavoro autonomo si colloca intorno al sei per cento, con una marcata prevalenza della componente maschile. Peraltro, l'avvio di un'attività autonoma rappresenta un canale d'ingresso relativamente significativo solo nel Mezzogiorno.

La percentuale di ingressi favorita dall'intermediazione dei Centri per l'impiego e dalle Agenzie per il lavoro appare, infine, piuttosto limitata, interessando poco meno del cinque per cento del totale dei giovani. Nonostante l'ampliamento del ruolo e dei compiti assegnati sia ai Centri sia alle Agenzie, il ricorso a queste strade per entrare nel mercato del lavoro è ancora fortemente minoritario rispetto ad altri canali di ingresso.

Tavola 5 – Giovani 15-34 anni non più in istruzione per canale d'ingresso nel primo lavoro, sesso, ripartizione geografica e titolo di studio conseguito – Il trimestre 2009 (valori percentuali e assoluti)

CARATTERISTICHE	Amici, parenti, conoscenti	Richieste dirette a datore lavoro	Inserzioni stampa, utilizzo web	Avvio attività autonoma	Precedenti esperienze (a)	Segnalazioni scuole, università	Agenzie per il lavoro	Centri per l'impiego	Altri canali	Totale
SESSO										
Maschi	56,9	15,5	5,7	7,7	3,9	3,0	3,0	1,2	3,0	100,0
Femmine	53,2	17,9	8,3	3,9	4,0	4,8	3,2	1,9	2,9	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE										
Nord	52,2	17,5	7,1	4,7	4,7	5,0	4,2	1,7	2,8	100,0
Centro	59,0	14,0	7,2	4,8	3,5	3,7	2,7	1,5	3,5	100,0
Mezzogiorno	58,2	16,6	6,1	9,4	3,0	1,6	1,3	1,0	2,8	100,0
TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI										
Fino alla licenza media	67,5	15,5	2,6	5,8	2,1	0,9	2,4	1,6	1,5	100,0
Diploma (b)	55,3	16,5	7,4	5,3	3,8	3,9	3,2	1,6	3,0	100,0
Laurea (c)	31,5	18,6	13,1	9,4	8,2	8,7	3,9	1,0	5,6	100,0
Totale	55,3	16,6	6,8	6,1	4,0	3,8	3,1	1,5	2,9	100,0
SESSO										
Maschi	58,4	53,3	47,3	72,4	56,4	45,3	55,3	45,9	58,0	56,8
Femmine	41,6	46,7	52,7	27,6	43,6	54,7	44,7	54,1	42,0	43,2
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE										
Nord	48,5	54,3	53,4	39,8	60,9	67,8	70,1	59,8	49,0	51,3
Centro	21,4	17,0	21,2	15,9	17,6	19,8	17,6	20,5	23,6	20,0
Mezzogiorno	30,1	28,7	25,4	44,3	21,5	12,4	12,3	19,7	27,4	28,6
TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI										
Fino alla licenza media	37,7	29,0	11,7	29,3	16,7	7,7	23,9	32,8	16,1	30,9
Diploma (b)	53,3	53,1	57,9	46,1	50,4	55,7	55,8	56,0	53,5	53,2
Laurea (c)	9,0	17,9	30,4	24,6	32,9	36,6	20,3	11,2	30,4	15,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	99,9	100,0
Valori assoluti (migliaia)	3.712	1.112	459	408	266	253	205	100	197	6.713

(a) Stage, tirocini; (b) comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (c) comprende tutti i titoli terziari.

I tempi di ingresso

Il fatto che il 73 per cento (6.713.000 unità) dei 15-34enni usciti dagli studi abbiano maturato almeno un'esperienza lavorativa di oltre tre mesi prescinde dai tempi necessari per raggiungerla. Circa il 29 per cento (2.595.000 unità) dei 15-34enni sperimentano la prima esperienza significativa di lavoro nell'arco di un anno dall'uscita dal sistema di istruzione (Tavola 6).⁹ Peraltro, per un giovane su dieci il primo lavoro di durata superiore ai tre mesi è cominciato prima dell'uscita dal sistema educativo. Al netto di questo gruppo, la quota dei giovani con un'esperienza significativa entro un anno si riduce al 22 per cento.

Le quote degli ingressi per tempo trascorso dal termine del percorso formativo non differiscono in misura particolare sotto il profilo di genere, eccetto che per i giovani in possesso di un basso titolo di studio: la quota delle donne con una prima esperienza entro un anno è, infatti, pari a circa il 12 per cento, dieci punti percentuali in meno rispetto agli uomini (Tavola A.6.1 e Tavola A.6.2). Il più contenuto ingresso nel mercato del lavoro delle donne con un basso livello d'istruzione permane anche a distanza di tempo dall'uscita dagli studi.

Tavola 6 – Giovani 15-34 anni occupati entro un anno dalla conclusione degli studi per momento d'inizio del lavoro, sesso, ripartizione geografica, titolo di studio conseguito e coorte di uscita dal sistema d'istruzione Il trimestre 2009 (incidenze percentuali e valori assoluti)

CARATTERISTICHE	Inizio lavoro				Totale	Totale 15-34 anni non più in istruzione (migliaia)	
	Prima conclusione studi	Dopo conclusione studi					
		Entro 3 mesi	Tra 4 e 12 mesi	Totale			
SESSO							
Maschi	9,9	8,9	12,1	21,0	30,9	4.596	
Femmine	9,8	7,7	10,3	18,0	27,8	4.224	
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE							
Nord	12,5	12,3	13,9	26,2	38,7	3.923	
Centro	12,1	9,3	13,5	22,8	34,9	1.584	
Mezzogiorno	5,7	3,1	7,0	10,1	15,8	3.313	
TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI							
Fino alla licenza media	4,5	5,5	7,4	12,9	17,4	3.165	
Diploma (a)	11,7	9,2	12,6	21,8	33,5	4.403	
Laurea (b)	16,9	12,1	16,3	28,4	45,3	1.252	
COORTI DI USCITA DAGLI STUDI							
Il trim. 2006-II trim. 2008	16,2	12,0	18,0	30,0	46,2	1.053	
Il trim. 2004-II trim. 2006	15,0	9,7	12,3	22,0	37,0	1.033	
Il trim. 2002-II trim. 2004	13,0	9,2	12,4	21,6	34,6	1.008	
Il trim. 2000-II trim. 2002	10,9	9,9	11,6	21,5	32,4	1.006	
Totale (c)	9,9	8,3	11,2	19,5	29,4	8.820	

(a) Comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (b) comprende tutti i titoli terziari; (c) escluse 387 mila unità uscite dal sistema formativo tra il secondo trimestre 2008 ed il secondo trimestre 2009 (Cfr. nota 8).

⁹ Dai 15-34enni non più in istruzione per i quali è disponibile l'informazione sulla prima esperienza lavorativa (9.207.000 unità, cfr. Prospetto 1) sono esclusi quelli usciti dal sistema formativo tra il secondo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2009 (387 mila unità). Posta la conduzione dell'indagine nel secondo trimestre 2009, la stima dei giovani entrati nel mercato del lavoro a distanza di un anno dalla conclusione degli studi deve difatti escludere i giovani usciti dal sistema formativo da meno di un anno.

La quota dei giovani meridionali entrati nel mercato del lavoro entro un anno dalla conclusione degli studi (15,8 per cento del totale) è nettamente inferiore a quella tipica del Nord e del Centro (38,7 e 34,9 per cento, rispettivamente). Le distanze permangono elevate sia per gli uomini sia per le donne, rimarcando, ancora una volta, le maggiori difficoltà di inserimento sperimentate nel Mezzogiorno. Per altro verso, al crescere del livello di istruzione aumenta anche l'occupabilità. In possesso di strumenti culturali e professionali più adeguati, e presumibilmente in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, circa il 45 per cento dei laureati trova un impiego di durata superiore ai tre mesi entro un anno dalla laurea. L'incidenza si riduce a poco meno del 34 per cento per i diplomati, mentre si abbassa al 17 per cento per i giovani con al più la licenza media. Tra i diplomati, e soprattutto tra i laureati, risulta di una certa consistenza la quota dei giovani con un'esperienza di lavoro significativa iniziata prima di lasciare gli studi.¹⁰

Con riguardo alle coorti di uscita dagli studi, la quota degli ingressi nel mercato del lavoro, pari al 32,4 per cento per quanti hanno concluso gli studi tra il 2000 e il 2002, cresce in misura contenuta fino al 2006. Sostenuta dall'andamento ciclico positivo e dall'espansione dei contratti atipici, gli ingressi nel mercato del lavoro aumentano, infatti, tra il secondo trimestre 2006 e il secondo trimestre 2008, nel periodo cioè antecedente l'apertura della fase recessiva, con circa il 46 per cento dei giovani, soprattutto diplomati, coinvolti in una prima occupazione entro un anno dalla conclusione degli studi.

Le professioni al primo impiego

Le professioni meno qualificate di addetto al commercio e ai servizi (dal commesso al barista, dal parrucchiere al cameriere), come pure quelle di operaio e artigiano (dall'idraulico al meccanico, dal muratore al falegname), interessano circa la metà dei giovani entrati nel mercato del lavoro (Tavola 7). Le figure professionali relativamente più qualificate di tecnico (dall'infermiere al geometra, dall'informatico al contabile) e impiegato (dal personale di segreteria all'addetto alla cassa, dall'hostess di volo al coadiutore giudiziario) riguardano, invece, poco meno del 30 per cento delle prime occupazioni.

Tavola 7 – Giovani 15-34 anni non più in istruzione per titolo di studio conseguito e professione al primo lavoro. Il trimestre 2009 (*composizioni percentuali e valori assoluti*)

GRUPPI PROFESSIONALI (a)	Fino alla licenza media	Diploma (b)	Laurea (c)	Totale	
				(migliaia)	%
Imprenditori, dirigenti, esercenti (d)	3,4	3,9	2,2	231	3,5
Professionisti	..	1,2	34,6	414	6,2
Tecnici	2,0	20,7	35,9	1.151	17,3
Impiegati	2,4	15,6	15,9	768	11,6
Addetti ai servizi e alle vendite	24,7	23,3	6,5	1.397	21,0
Artigiani e operai	51,6	27,0	2,2	2.033	30,6
Professioni non qualificate	15,9	8,3	2,7	647	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	6.641	100,0

(a) Escluse le forze armate; (b) comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (c) comprende tutti i titoli terziari; (d) in accordo con la classificazione europea Isco-88 gli esercenti sono compresi nel 1° grande gruppo.

La professione esercitata nella fase d'ingresso nel mercato del lavoro varia considerevolmente a seconda del livello d'istruzione: da un lato si trovano livelli d'istruzione inferiori e lavori meno qualificati, dall'altro livelli d'istruzione più elevati e figure professionali maggiormente qualificate. Ben il 67 per cento dei giovani in possesso al più della licenza media si inserisce in un lavoro operaio,

¹⁰ L'indagine registra un numero, pur se contenuto, di giovani con al più la licenza media, che hanno dichiarato di avere cominciato il lavoro prima della conclusione degli studi. In effetti, si tratta di lavori iniziati, dopo la licenza media, durante la frequenza della scuola secondaria superiore (o di un corso di formazione professionale regionale) poi interrotta.

artigianale o non qualificato, o in un'attività comunque manuale. Al contrario, tra i laureati si registra la quota più alta di professionisti e tecnici, anche se rimangono significative le incidenze della categoria impiegatizia e delle professioni meno qualificate. Infine, oltre un terzo dei giovani provvisti di un titolo secondario superiore avvia il proprio percorso lavorativo svolgendo una professione a bassa qualificazione o addirittura non qualificata.

La distribuzione delle professioni tende a differenziarsi per genere. Nel gruppo degli addetti ai servizi e alle vendite la presenza delle donne è più estesa in confronto a quella degli uomini (rispettivamente 29 e 14,9 per cento del totale). Nel contempo, alla prevalente componente femminile tra gli impiegati si accompagna quella maschile tra i professionisti (Tavola A.7.1 e A.7.2).

Il sottoinquadramento

Il conseguimento del titolo universitario, come pure di quello secondario superiore, dovrebbe consentire un più ampio ingresso nelle professioni a media e alta specializzazione. In realtà, la mancata corrispondenza tra il titolo di studio e la professione svolta segnala la presenza di fenomeni di sottoinquadramento e sottoutilizzo del capitale umano disponibile. Nel secondo trimestre 2009 circa 2,2 milioni giovani fino a 34 anni non più in istruzione laureati e diplomati (il 47,1 per cento del totale) possiede un titolo superiore a quello maggiormente richiesto per svolgere quella professione (Tavola 8).¹¹

Tavola 8 – Giovani 15-34 anni sottoinquadrate al primo lavoro per titolo di studio conseguito, sesso, ripartizione geografica, tipologia lavorativa e grado d'istruzione dei genitori (*valori assoluti e percentuali*)

	Valori assoluti (<i>migliaia</i>)			Composizioni percentuali			Incidenze percentuali		
	Laurea (a)	Diploma (b)	Totale	Laurea (a)	Diploma (b)	Totale	Laurea (a)	Diploma (b)	Totale
SESSO									
Maschi	196	994	1.190	37,4	60,1	54,6	46,4	50,1	49,5
Femmine	328	660	988	62,6	39,9	45,4	50,8	41,5	44,2
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord	297	770	1.067	56,7	46,6	49,0	51,3	40,8	43,3
Centro	129	406	535	24,6	24,5	24,6	51,8	54,0	53,4
Mezzogiorno	98	478	576	18,7	28,9	26,4	40,8	51,2	49,1
TIPOLOGIE LAVORATIVE									
Autonomi	29	128	157	5,5	7,8	7,2	17,6	33,1	28,5
Dipendenti a tempo indeterminato	289	952	1.241	55,3	57,9	57,3	57,0	46,2	48,3
Atipici (c)	205	565	770	39,2	34,3	35,5	52,1	50,9	51,2
GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI (d)									
Fino alla licenza media	175	1.010	1.185	33,7	61,9	55,1	49,2	47,2	47,5
Diploma (b)	223	552	775	43,0	33,8	36,0	49,5	44,6	45,9
Laurea (a)	121	70	191	23,3	4,3	8,9	48,1	46,0	47,3
Totale	524	1.654	2.178	100,0	100,0	100,0	49,2	46,5	47,1

(a) Comprende tutti i titoli terziari; (b) comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (c) dipendenti a tempo determinato e collaboratori. Al netto di 11 mila casi di mancata risposta (d) titolo di studio più alto tra quello del padre e della madre. Al netto di 27 mila casi di mancata risposta.

Nelle regioni centrali e meridionali; l'incidenza del sottoinquadramento è più elevata per le donne laureate rispetto agli uomini (Tavola A.8.1 e Tavola A.8.2). Nel caso dei diplomati, il fenomeno del

¹¹ La quantificazione del fenomeno del sottoinquadramento è condotta, secondo opportuni criteri, incrociando il titolo di studio conseguito e la professione svolta. Per la metodologia utilizzata, Cfr. Istat, Rapporto annuale 2010 in : http://www.istat.it/dati/catalogo/20100526_00/Avvio2009.pdf.

sottoinquadramento coinvolge in misura più estesa la componente maschile avvicinandosi, tra i lavoratori atipici, al picco del 57 per cento.

L'inadeguatezza del primo lavoro rispetto al livello di istruzione è diffusa su tutto il territorio nazionale e pervade sia la tipologia più strutturata del lavoro dipendente a tempo indeterminato (1.242.000 unità, il 48,3 per cento dei laureati e diplomati con le stesse caratteristiche) sia quella atipica (770 mila unità, il 51,2 per cento dei laureati e diplomati con le stesse caratteristiche). Al di là delle forme contrattuali, è evidente la presenza di un bacino di offerta di lavoro giovanile con inquadramenti non pienamente adeguati alle proprie competenze e aspettative. La diffusione del sottoinquadramento in ingresso nel mercato del lavoro si verifica a prescindere dal *background* familiare di provenienza, mettendo in risalto le estese criticità collegate agli esiti occupazionali dei giovani.

Il primo impiego ancora in corso

Tra i giovani che hanno dichiarato un'esperienza di lavoro significativa, il 57 per cento (3.817.000 unità) continua a lavorare con lo stesso datore di lavoro con il quale ha iniziato (Tavola 9). Nel secondo trimestre 2009 il numero dei giovani con la prima esperienza lavorativa ancora in corso è più elevato nel Nord (1.840.000 unità, il 48,2 per cento del totale) e coinvolge più ampiamente i diplomati (2.038.000 unità, il 53,4 per cento del totale).

Per la maggioranza di queste persone si tratta di occupazione alle dipendenze e a tempo indeterminato. Il risultato è presumibilmente associato sia all'ingresso nel mercato del lavoro con forme contrattuali standard, sia alla trasformazione di contratti da tempo determinato a indeterminato.¹² D'altro canto, la *tenure* occupazionale, ossia il periodo ininterrotto di impiego con lo stesso datore di lavoro, è di almeno cinque anni per circa la metà dei giovani e di almeno nove anni per uno ogni cinque tra quelli a tempo indeterminato nel secondo trimestre 2009.

Tavola 9 – Giovani 15-34 anni non più in istruzione occupati nello stesso lavoro per tipologia lavorativa, sesso, ripartizione geografica e titolo di studio conseguito – Il trimestre 2009 (*incidenze percentuali e valori assoluti*)

CARATTERISTICHE	Autonomi	Dipendenti a tempo indeterminato	Atipici (a)	Totale	
				%	(migliaia)
SESSO					
Maschi	22,2	63,2	14,6	100,0	2.272
Femmine	11,3	66,3	22,4	100,0	1.545
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord	15,3	68,2	16,5	100,0	1.840
Centro	17,5	63,3	19,2	100,0	751
Mezzogiorno	21,7	59,4	18,9	100,0	1.226
TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI					
Fino alla licenza media	20,0	68,0	12,0	100,0	1.066
Diploma (b)	15,6	66,6	17,8	100,0	2.038
Laurea (c)	20,5	53,3	26,2	100,0	713
Totale	17,8	64,4	17,8	100,0	3.817

(a) Dipendenti a tempo determinato e collaboratori; (b) Comprende tutti i titoli di istruzione secondaria superiore; (c) comprende tutti i titoli di istruzione terziaria.

¹² In base alle regole Eurostat per la conduzione dell'indagine, la forma contrattuale del primo lavoro è stata rilevata solo per gli occupati in un impiego diverso dal primo.

In modo analogo alla *tenure* nelle posizioni alle dipendenze, anche una consistente parte dei giovani che hanno fatto il loro ingresso nel mercato del lavoro avviando un'attività autonoma (o subentrando in un'attività familiare preesistente) presenta un periodo piuttosto lungo, circa sei anni in media, di conduzione della medesima professione. Maggiormente diffuso nella componente maschile, il lavoro autonomo, come tipologia di inserimento lavorativo, riguarda più estesamente i giovani meridionali. In questo ambito, il tempo tra l'uscita dagli studi e l'avvio dell'attività autonoma è mediamente superiore ai cinque anni, segnalando che per molte persone la condizione professionale autonoma può essere stata scelta come unico sbocco possibile dopo un'infruttuosa ricerca di un lavoro alle dipendenze.

All'aumentare del titolo di studio cresce la quota dei giovani che sperimentano la loro prima occupazione con un lavoro atipico. Nel caso dei laureati rimasti in rapporto con lo stesso datore di lavoro l'incidenza supera il 26 per cento del totale. In tale contesto, tende ad accentuarsi la differenza di genere: il lavoro atipico è pari al 19 per cento tra gli uomini e al 31 per cento tra le donne (Tavola A.9.1 e Tavola A.9.2). Il risultato può essere il frutto di una scelta volontaria di rapporti di lavoro flessibili in contropartita di maggiori livelli retributivi e migliori prospettive di crescita professionale. Il fenomeno tende a riflettere il reiterarsi, specie nel comparto dell'istruzione e in quello sanitario, di contratti a tempo determinato per figure professionali con titoli di studio terziari. In tali comparti, dove si concentra il 30 per cento dei giovani laureati (e ancora occupati nel primo lavoro), il contratto atipico interessa circa il 37 per cento di questi giovani.

La condizione dopo il primo lavoro

Tra i giovani che hanno denunciato una prima esperienza di lavoro di oltre tre mesi consecutivi, 2.869.000 persone (il 42,7 per cento del totale) hanno concluso quella esperienza e si trovano, nel secondo trimestre 2009, in un'altra situazione, cioè hanno un lavoro diverso dal primo o si trovano in una condizione di non occupazione (Tavola 10).

Tavola 10 – Giovani 15-34 anni non più in istruzione che hanno concluso la prima esperienza lavorativa per condizione professionale attuale, sesso e tipologia lavorativa al primo impiego – Il trimestre 2009
(*incidenze percentuali e valori assoluti*)

TIPOLOGIA LAVORATIVA AL PRIMO IMPIEGO	Condizione attuale					Totale	
	Autonomi	Dipendenti a tempo indeterminato	Atipici (a)	Disoccupati	Inattivi		
MASCHI							
Autonomi	36,8	34,6	6,4	10,5	11,7	100,0	85
Dipendenti a tempo indeterminato	18,5	57,7	9,2	8,1	6,5	100,0	730
Atipici (a)	9,7	51,2	17,8	14,3	7,0	100,0	709
Totale	15,5	53,4	13,0	11,1	7,0	100,0	1.524
FEMMINE							
Autonomi	17,8	39,2	9,4	7,8	25,8	100,0	53
Dipendenti a tempo indeterminato	6,8	45,5	10,5	10,6	26,6	100,0	644
Atipici (a)	4,9	41,7	19,4	12,5	21,5	100,0	648
Totale	6,3	43,4	14,8	11,4	24,1	100,0	1.345
TOTALE							
Autonomi	29,6	36,3	7,6	9,4	17,1	100,0	138
Dipendenti a tempo indeterminato	13,0	52,0	9,8	9,3	15,9	100,0	1.374
Atipici (a)	7,4	46,6	18,6	13,5	13,9	100,0	1.357
Totale	11,2	48,6	13,9	11,3	15,0	100,0	2.869

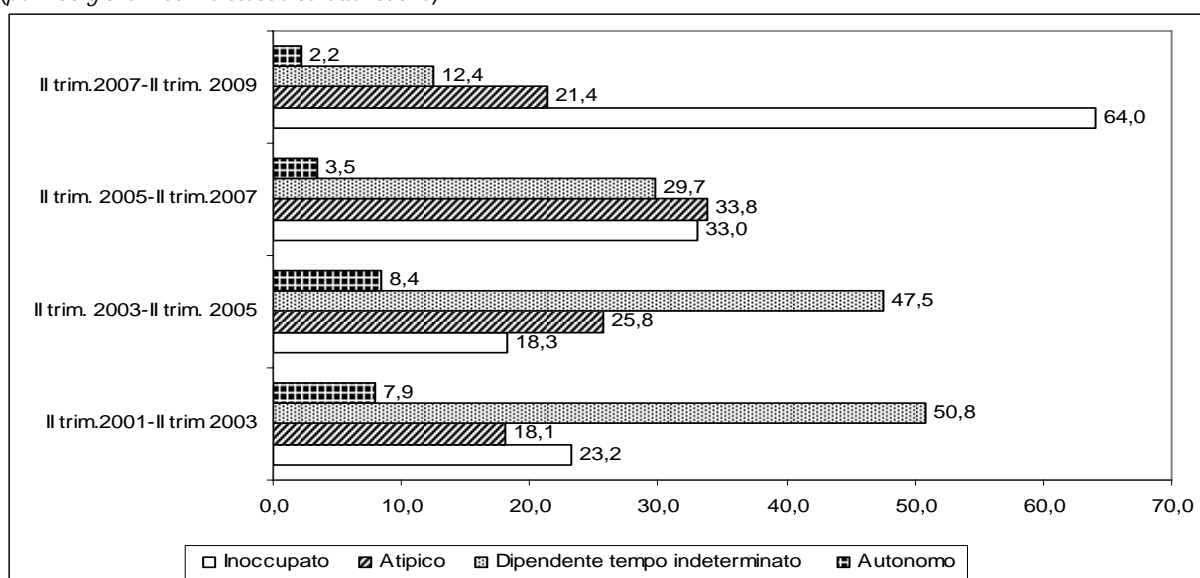
(a) Dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

Incrociando la condizione lavorativa di partenza con quella professionale segnalata in sede di intervista si nota come i giovani inseriti nel mondo del lavoro e occupati in un posto stabile, in particolare alle dipendenze, siano rimasti in circa la metà dei casi nella condizione iniziale. Tuttavia, un numero significativo di persone è transitato verso una condizione di inoccupazione, tendenza che ha colpito gran parte dei giovani, al di là delle caratteristiche della prima esperienza lavorativa ormai conclusa. Per quelli affacciatisi per la prima volta sul mercato del lavoro con un'occupazione temporanea si registra una situazione di disoccupazione o di inattività in circa il 27 per cento dei casi.

In sede di ingresso nel mercato del lavoro la tipologia atipica arriva ad interessare la metà dei giovani che hanno concluso la prima esperienza lavorativa, senza particolari diversità di genere. In molti casi comunque questi giovani raggiungono un'occupazione stabile: nel 7,4 per cento un'attività autonoma e nel 46,6 per cento un lavoro dipendente a tempo indeterminato. Gli esiti dei percorsi verso il lavoro a tempo indeterminato sono in ogni caso ampiamente influenzati da variabili di contesto, come l'area di residenza. Ad esempio, nel Nord la quota dei giovani entrata nel mercato del lavoro con un impiego temporaneo e successivamente passata ad un'occupazione a tempo indeterminato è doppia in confronto al Mezzogiorno. Al contempo, nelle regioni settentrionali l'area della disoccupazione e dell'inattività assorbe il 20 per cento dei giovani inizialmente inseriti in un lavoro atipico, mentre tale incidenza sale fino al 48 per cento nelle regioni meridionali.

Il passaggio ad una collocazione lavorativa a carattere permanente cresce all'ampliarsi della distanza con il periodo della rilevazione. Circa il 13 per cento dei giovani partiti con un contratto atipico tra il secondo trimestre 2007 e il secondo trimestre 2009 ha dichiarato di occupare un posto di dipendente a tempo indeterminato (Figura 4). L'incidenza sale intorno al 30 per cento per i giovani che sono entrati nel mercato del lavoro con una prima occupazione a termine nel 2005-2007 e raggiunge il 47 per cento per quelli del biennio 2003-2005.¹³ In altri termini, occorrono cinque anni perché la probabilità di passare da una prima occupazione temporanea ad una stabile interessi la metà dei giovani entrati nel mercato del lavoro con un contratto a termine o una collaborazione. Quelli che hanno maggiore probabilità di continuare a svolgere una lavoro atipico si collocano nel settore dell'istruzione, in quello turistico-alberghiero, nonché nelle professioni non qualificate dell'agricoltura e delle costruzioni.

Figura 4 – Giovani 15-34 anni per coorte di ingresso nel primo impiego atipico e condizione professionale attuale (per 100 giovani con le stesse caratteristiche)



¹³ Ragioni legate alla robustezza dei risultati motivano la scelta di presentare coorti (di ingresso al primo lavoro) biennali.

Una parte consistente dei giovani che hanno iniziato più di recente l'attività lavorativa con un impiego temporaneo segnala una condizione professionale decisamente sfavorevole. Nel 64 per cento dei casi gli occupati a termine del 2007-2009 sono, difatti, scivolati nell'area dell'inoccupazione, ripartendosi in parti pressoché uguali tra disoccupati e inattivi. Il risultato evidentemente riflette la progressiva e forte caduta della domanda di lavoro, avviatasi dalla seconda metà del 2008, che ha interessato in misura particolarmente sensibile i giovani.

NOTE INFORMATIVE

La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro ha come obiettivo primario la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro. Le informazioni, raccolte tramite interviste dirette o telefoniche, sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di un'opportuna distribuzione nelle tredici settimane di ciascun trimestre del campione complessivo.

Le caratteristiche dell'indagine sono riportate in dettaglio nel volume *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, disponibile sul sito dell'Istat all'indirizzo: http://www.istat.it/dati/catalogo/20060830_00/

Il campione utilizzato è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Per ciascun trimestre vengono intervistati circa 175 milioni di individui residenti in 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. Tutti i comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ad una soglia per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione in modo permanente. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale, che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono escluse le famiglie che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). La popolazione residente comprende le persone, di cittadinanza italiana e straniera, che risultano iscritte alle anagrafi comunali.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi.

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecniche Capi (*Computer assisted personal interview*) e Cati (*Computer assisted telephone interview*).

In generale, le informazioni vengono raccolte con riferimento alla settimana che precede l'intervista.

GLOSSARIO

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Disoccupati: comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Inattivi: comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.